

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

LETTERA PASTORALE AI FRATELLI

**Consacrati dal Dio Trinità,
come Comunità di Fratelli**

Che sottopongono al giudizio di Dio il loro ministero

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale

25 Dicembre 2011

LETTERA PASTORALE 2011

**Consacrati dal Dio Trinità,
come Comunità di Fratelli**

*Che sottopongono al giudizio di Dio
il loro Ministero*

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, FSC
Superiore Generale
25 Dicembre del 2011

Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 20-21).

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 34-40).

Fratelli,

il saluto finale della Lettera agli Ebrei è uno stupendo invito a rinnovare l'alleanza con il Dio della pace per mezzo di Gesù nostro fratello, maestro e guida; a confermare inoltre la nostra vicinanza ai ragazzi ed ai giovani cui abbiamo dedicato le nostre vite. Sappiamo che questa è la volontà di Dio per noi e ciò che è a lui gradito. Siamo inoltre consapevoli, come ci dice il testo di Matteo, che su questo saremo giudicati nell'ultimo giorno ed è importante che egli possa realizzare in noi questa missione salvatrice, come suoi strumenti, capaci anche di vedere il suo volto negli occhi dei fanciulli e dei giovani, specialmente dei poveri.

Ci dice in poesia Monsignor Casaldàliga:

*Alla fine del cammino mi diranno:
Hai vissuto, hai amato?
Ed io, senza dire niente,
aprirò il cuore pieno di nomi.*

Il cuore pieno di nomi, nomi di fanciulli, di giovani che il Signore ci ha affidato, nomi di Fratelli che hanno fatto parte della nostra vita, nomi di tante persone senza nome che abbiamo incontrato lungo il cammino... in cui abbiamo riconosciuto il volto del Signore. Il giudizio di Dio verterà più su questi volti che sulle nostre azioni, più sulla nostra capacità di relazionarci fraternamente e con disinteresse evangelico che sulle nostre conoscenze teoriche o sulle nostre competenze pratiche.

Questo è almeno quanto pensa il nostro Fondatore nelle *Meditazioni per il tempo del Ritiro* che, come negli anni passati, ispireranno queste mie pagine. È incredibilmente sintomatico, infatti, come vedremo appresso, che il giudizio finale possa avere relazione con le sue parole: *nel modo di come abbiamo svolto il nostro lavoro*. Oggi potremmo dire, il nostro ministero, il ministero che il Signore ci ha affidato nel suo disegno amoroso (Cf. *Meditazioni* 205, 206).

Consacrati dal Dio Trinità come comunità di Fratelli, siamo chiamati ad essere servi e amministratori fedeli della sua grazia, a sottomettere le nostre azioni al giudizio di Dio ed alle esigenze della sua Parola, a vivere il nostro ministero con autenticità evangelica. Questo è il giusto modo di vivere la nostra consacrazione, come abbiamo promesso, per procurare la maggior gloria di Dio Trinità. *Dio vi ha chiamati al vostro ministero per procurare la sua gloria e dare ai ragazzi lo spirito di sapienza e i lumi per conoscerlo più profondamente e per illuminare gli occhi del loro cuore (Ef 1, 17-18)* (Med 206, 1).

Fratel Miguel Campos, nella riflessione che fa su questa meditazione, dice che ci troviamo di fronte ad una delle migliori formulazioni ed al più bel commento della nostra formula dei voti. È un'ulteriore dichiarazione che il miglior modo di *procurare la gloria di Dio* è per noi quello di *tenerle unite e per associazione le scuole al servizio dei poveri*. La storia e l'escatologica sono qui strettamente unite, il mistero trascendente di Dio si realizza nella storia per illuminare il cuore dei fanciulli e dei giovani con la luce della fede. Il Fondatore ci dice in altri scritti che l'importante è trasmet-

tere ai giovani lo spirito del cristianesimo più che le conoscenze. *Questo spirito è la vita nuova, che consiste nella partecipazione ai beni escatologici, nella comunione della nuova Alleanza, nel Corpo di Cristo che cresce fino a raggiungere la perfezione ed il suo compimento* (Miguel Campos, *Itinerario Evangelico de San Juan Bautista de La Salle*, tomo II, pag. 253).

La riflessione teologica che fa il nostro Fondatore in queste due meditazioni ha origine da questa convinzione che in San Paolo si concretizza nell'espressione: *Siamo collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio* (1 Cor 3, 9). Poiché siamo cooperatori dell'opera di Dio, dispensatori dei suoi misteri e suoi ministri, ci sentiamo responsabili del campo che Dio coltiva. Siamo gli operai da lui inviati, siamo gli *amministratori* che ri-presentiamo l'azione di Dio nella storia e nel mondo.

Il giudizio deriva e si sviluppa a partire dal rapporto che nasce dall'alleanza stipulata tra il Signore Padrone del mondo e della storia, e l'amministratore che lo rappresenta. Questa vita di unione e di partecipazione come cooperatori di Dio, come suoi ministri, mette in evidenza che il mandato della missione non può essere accettato senza valutazione, soltanto perché ci piace... Al contrario, non abbiamo scelto noi questa missione, ma siamo stati chiamati ed inviati (Cf. Gv 15, 16), ed il Signore ci ha consegnato dei talenti di cui dobbiamo rendere conto (Cf. Mt 25, 14-30). Perciò la allusione tanto esplicita della 1 Corinti 3, 9, che si ripete, come un ritornello, in altre parti delle *Meditazioni*

per il tempo del Ritiro, ci ricorda che non siamo i padroni dell'opera, ma soltanto degli economisti che amministrano e che, alla fine, su questa responsabilità saremo giudicati.

Pertanto i beni che Dio ci ha concesso ed i talenti di cui ci ha gratificati per impiegarli al suo servizio, sono materia del giudizio. Quest'ultimo, infatti, riguarda proprio questa chiamata, questa scelta e questo mandato. Con parole piene di tenerezza il nostro Fondatore esprime la stessa idea in un'altra meditazione: *Dovete considerare i ragazzi che Dio vi incarica di istruire come orfani, poveri ed abbandonati. Molti di essi, benché abbiano un padre sulla terra, in pratica è come se non l'avessero, per cui sono abbandonati a loro stessi per ciò che concerne la salvezza dell'anima; perciò Dio li mette, in qualche modo, sotto la vostra protezione. Dio li guarda con compassione e si prende cura di essi come fosse il loro protettore, il loro sostegno e il loro padre, ma affida a voi la cura diretta di essi.* (Med 37, 3). E un giorno ci chiederà conto.

Termino questa introduzione con alcune parole che possono sembrare un po' provocatrici, ma che accrescono e sollecitano al meglio il nostro essere Fratelli, rendendoci fiduciosi dinanzi al tribunale di Dio. Durante i miei tanti anni passati a Roma, un Fratello Consigliere mi fece questa confidenza nel parlare di una delle Regioni dell'Istituto. *Ciò che mi stupisce, non soltanto in questa Regione, ma forse anche in tutte le altre Regioni del mondo, è la mancanza di vitalità spirituale. È come se non riuscissimo a realizzare la fusione della passione per la missione con la passione per Dio o di Dio, attraverso di noi. In definitiva, il principio ispiratore che troviamo nelle Meditazioni per il tempo del Ritiro, non riesce più a*

incidere sulla nostra vita fraterna di contemplativi, a renderci mediatori, presenti ed attivi, dei segni di Dio, pronti a lottare per il diritto alla vita dei fanciulli e dei giovani abbandonati ed emarginati. Ciò che, nelle parole del Fondatore, ha molta importanza...

1. Il giudizio di Dio nella storia della salvezza

Mi sembra importante riflettere un po' sul giudizio di Dio nella storia della salvezza, sul giudizio di Cristo come signore di tutta la creazione e della storia umana. Molte volte, infatti, abbiamo probabilmente ereditato un modo di pensare che ci trattiene dal rendere conto delle nostre faccende private e che ha come punto di forza un individualismo spietato che ci porta ad accentuare e mettere in evidenza certi errori. Alcune volte ci viene proposto uno schema di perfezione morale focalizzato più su carenze, peccati e debolezze che sui traguardi raggiunti, sulle virtù, sullo sforzo profuso verso i nostri fratelli e sorelle e sulla gratuità della grazia di Dio. Un modo di fare, questo, che non tiene conto delle relazioni familiari, degli obblighi professionali, del lavoro svolto per contribuire al bene comune e dello spendersi per gli altri.

Molte volte, poi, questo punto di vista viene accompagnato da “immagini” di grandi opere d'arte più o meno accettate dalla nostra mente e che si depositano spesso nel subcosciente: pitture, statue, musica, pellicole, ecc. che continuano ad alimentare l'immaginazione subcosciente provocando uno stato di terrore e di angoscia. Ci sono poi delle illustrazioni medioevali che alimentano i nostri sensi non

pronti a reagire e ci paralizzano. Il primo obbligo consiste nel saper riconoscere ed identificare queste immagini per aprirci attraverso una nuova visione e, sotto una nuova luce, ad una rilettura di questo articolo della nostra fede. Attendere la seconda venuta di Cristo, infatti, aspettare il suo ritorno come Giudice dei vivi e dei morti è un articolo di fede del credo cristiano: tutti dobbiamo comparire dinanzi a Lui per rendergli conto delle nostre vite.

È necessaria una nuova visione biblica del giudizio che nasce dall'Alleanza. Questa è una convinzione fondamentale, senza la quale si distorce la fede e la speranza nel giudizio di Dio sulla storia. In forza della speciale relazione di Alleanza, Dio diventa il Padre protettore di Israele, colui che lo difende dai suoi avversari e dalle ingiustizie. Il popolo pone come fondamento di questa relazione la misericordia di Dio, la sua compassione, il suo giudizio che lo difende e lo salva. Dio è Giudice di tutto il creato, dell'universo e della storia e sarebbe inconcepibile pensare che possa giudicare in base ad altro che sia la giustizia. Egli rende giustizia a coloro che sono abbandonati, emarginati, indifesi. Dio è il difensore del povero, dell'orfano e della vedova (Dt 10, 18; Sal 76, 10; Sal 82, 3; Sal 103, 6; Sal 140, 13; Gb 36, 6).

Nell'Antico Testamento non si può comprendere il giudizio senza metterlo in relazione con la ricerca della giustizia e con la speranza escatologica della realizzazione del Regno di Dio lungo la storia e la sua rivelazione definitiva: il Regno in cui ogni oppressione si dilegua e vengono rispettati i diritti di tutti. Il sogno escatologico di Israele è proprio questo Regno evocato dai profeti, dalle caratteristiche messia-

niche di un popolo animato dal suo Messia, Re consacrato Giudice.

Vivere sottomessi al giudizio di Dio è una questione di fede. Una fede incrollabile in Dio, che è prima di tutto amore, che regge e domina col suo potere la storia del mondo e degli uomini, e la cui Parola determina il diritto e fissa le regole della giustizia. Dio penetra il cuore, non giudica in superficie e conosce perfettamente i buoni ed i cattivi. Consapevoli della nostra debolezza e che siamo peccatori, ma anche coscienti del fatto che *come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono; poiché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere* (Sal 103, 13-14).

Nel nuovo Testamento, specialmente nei Sinottici, il giudizio viene presentato con accenti apocalittici che, per mezzo di segni catastrofici, rivelano la liberazione finale ed il Regno di Dio pienamente ristabilito; in esso però anche l'atteggiamento che noi teniamo nei confronti dei poveri viene presentato come centro del giudizio. Il Vangelo di San Giovanni sottolinea reiteratamente che Gesù è venuto al mondo non per condannare ma per salvare; la morte e resurrezione di Gesù è anticipo e garanzia della nostra sorte finale perché ci mettiamo nelle mani di Colui in cui abbiamo riposto fiducia, come ci dice San Paolo: *Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto*

per noi (Rm 5, 6-8). Non c'è dubbio che possiamo presentarci fiduciosi al tribunale di Dio, consapevoli che tutto è grazia.

2. Giudizio personale e ministeriale

Comportatevi così non solo in tutto ciò che concerne la vostra persona, ma anche a proposito dei talenti e delle grazie che avete ricevuto da Dio, per compiere con precisione il compito che egli stesso vi ha dato quando vi ha eletto suoi depositari e guide dei giovani che sono suoi e sui quali ha acquistato il diritto di Padre, non solo perché li ha creati, ma anche per il battesimo che li ha consacrati a lui (Med 205, 1).

È meraviglioso notare come una delle più radicate intuizioni del nostro Fondatore prenda vita nuovamente in queste due meditazioni. Possiamo rilevare che non è possibile separare ciò che riguarda la persona da ciò che concerne il suo ministero, come anche *fare differenza tra gli impegni del proprio stato e quelli della propria santificazione* (CT 16, 1, 4). Analizzando i suoi scritti più autobiografici e quelli che scrisse per ultimi, possiamo vedere che c'è un pensiero ben chiaro nella sua mente. Per lui non si tratta di una teoria bensì di una esperienza personale: *Considererò sempre l'opera della mia salvezza, come anche quella dell'istituzione e dell'andamento della nostra Comunità, come l'opera di Dio. È a Dio, perciò, che ne affiderò la cura, limitandomi, per quello che mi concerne, a eseguire i suoi ordini. Lo consulterò spesso per conoscere ciò che debbo fare sia nei riguardi dell'uno che dell'altro, ripetendo frequentemente le parole del profeta Abacuc: Domine, opus tuum* (Regole che mi sono imposto, 8).

Si tratta di vivere una spiritualità uniformata ed uniforme. Ciò che abbiamo ereditato è di una straordinaria ricchezza. Questa indissolubilità si manifesta proprio qui tra ciò che interessa la dimensione personale e quella ministeriale, come si può anche vedere dalle domande che ci presenta: *Avete considerato, fino ad oggi, la salvezza dei vostri alunni come un vostro affare personale, per tutto il tempo che essi staranno sotto la vostra guida? Sì, è vero, dovete anche attendere alla vostra santificazione compiendo bene tutti gli esercizi che la Regola richiede. Ma se siete animati da ardente zelo per la salvezza dei vostri alunni, troverete il tempo per farli, perché sapete bene che per santificare gli altri dovete prima santificare voi stessi. Così facendo, attirerete su di essi le grazie necessarie per contribuire alla loro salvezza, e avrete la sicurezza che, comportandovi così, Dio si prenderà cura dell'anima vostra. Cercate, per l'avvenire, di mettervi in questa disposizione d'animo* (Med 205, 2). Quest'idea la troviamo espressa con maggior forza, se vogliamo, in un'altra delle sue meditazioni: *Forse anche voi vi siete offerti a Dio al posto dei vostri alunni e, assumendovi l'incarico di prendervi cura delle loro anime, gli avete offerto in qualche modo, anima per anima* (Es 21, 23). *Avete mai ripensato a questo impegno e al modo come vi avete corrisposto? Vi preoccupate della loro salvezza come se si trattasse della vostra? Non solo dovete dedicarle le vostre cure, ma dovete consacrare a questo nobile scopo la vostra vita e voi stessi, se volete salvare la loro* (Med 137, 3).

Sono concetti ben saldi e non ammettono mezzi termini, come si può constatare anche dall'affermazione che il Fondatore fa quando dice che Dio ci domanderà conto prima

delle anime dei fanciulli da noi educati e poi delle nostre. *Ve lo ricorda S. Paolo, affermando che chi si è preso l'incarico degli altri ne renderà conto a Dio. (Eb 13, 17). Non parla della propria anima ma delle anime di cui è responsabile e sulle quali deve vigilare, perché dovrà rendergliene conto (Med 205, 2).*

Questa intuizione la troviamo anche quando il Fondatore parla del discernimento che, alla luce della Parola di Dio, parte dalla vita e termina nella vita; nel modo di interpretare il ritiro annuale, come spazio di incontro con Dio e con i giovani che educiamo; nel modo di intendere l'orazione che, anche se personale, deve avere una dimensione apostolica. Il Fondatore, inoltre, si serve di un'immagine forte, quella dell'amore di Cristo per la Chiesa. Paolo la attribuisce al matrimonio cristiano e Giovanni Battista de La Salle la applica al legame tra il Fratello e i suoi alunni quando dice: *Fate in modo che lo zelo vi spinga ad amare sensibilmente le anime dei vostri alunni, come Gesù Cristo ha amato la sua Chiesa (Med 201, 2).*

Di conseguenza, si tratta di amare i fanciulli e i giovani come Cristo amò la sua Chiesa fino ad incarnarsi, annichilirsi, dare la vita, consumarsi e sacrificarsi perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. *Il vero motivo è che, chi compie bene la funzione di guida e di direttore delle anime dei suoi alunni, riuscirà anche ad assolvere bene i suoi doveri verso Dio e Dio lo ricolmerà di grazie così copiose che si santificherà con maggiore facilità e contribuirà, nel limite delle sue capacità, alla salvezza degli altri (Med 205, 2).*

L'amore di Dio è inseparabile dall'amore del prossimo, come lo sono la fede e lo zelo. Credo che qui stia il nostro segreto spirituale e personalmente penso che questa debba essere la nostra maggiore priorità. Non fare differenza, ci chiedeva il Fondatore. Questi testi delle nostre origini ci invitano ad avvicinarci al racconto degli inizi come ad una parabola, che parla a tutti, a cominciare dalla fondazione di una comunità di Fratelli consacrati alla Trinità per il servizio educativo dei poveri, tutto in perfetta unità e totale integrazione. Siamo chiamati ad unire mistica e profezia.

Il Fondatore utilizza il linguaggio aderente più alla tradizione profetica che a quella apocalittica. Il dover rendere conto è un'azione che ci aiuta a scoprire ciò che abbiamo dentro. Il processo, che viene da fuori ed entra fin nel più profondo del cuore, ci rivela quale sia la qualità della relazione tra Alleanza con il Dio dei poveri ed il rispetto e l'amore verso ragazzi ed i giovani che ci sono stati affidati. Fratel José Pablo ci ricordava che il voto di stabilità si riferisce a persone concrete e non a principi astratti o ideali lontani. Noi ci impegniamo *con esseri viventi, che amiamo con cuore di carne e che non abbandoneremo, come un padre di famiglia non abbandona i propri figli. La professione inserisce una persona in una rete di relazioni, affetti e servizi* (Circolare 406, pag. 133).

La nostra partecipazione alla gloria ed alla vita trinitaria, che la spiritualità lasalliana sottolinea molte volte, ci rende continuatori di Gesù inviato dal Padre e testimoni dell'amore del Padre rivelato in Gesù, con la forza dello Spirito,

per la vita del mondo. Questa esperienza, allo stesso tempo contemplativa e carica di azione, ci fa sentire, nelle parole di Teilhard de Chardin, *figli del cielo e figli della terra* in profonda unità interiore, senza che l'uno annulli l'altra. Credo che il Congresso sulla Vita Consacrata del 2004 abbia intuito molto bene questa profonda unità invitandoci a vivere una doppia passione: per Dio e per l'umanità. (Cf Parole finali Assemblea Intercapitolare, maggio 2011).

3. Amministratori fedeli della grazia de Dio

Gesù, stabilito vostro giudice dal Divin Padre, vi dirà proprio come fece il padrone con il suo amministratore: *Renderetemi conto della vostra amministrazione* (Lc 16, 2). *In quel momento scandaglierà il vostro cuore e vi esaminerà per vedere se siete stati bravi amministratori dei beni che vi aveva affidato e dei talenti che vi aveva regalato e che dovevate adoperare per servirlo meglio* (Med. 205, 1).

Il Fondatore riprende qui, senza menzionarla, un'idea-forza di San Paolo: *Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele* (1 Co 4, 1-2). Prima di tutto siamo amministratori, non padroni, di tutto quello che il Signore ha posto sotto la nostra responsabilità per rendere visibile il suo volto e servire i fanciulli e i giovani che ci ha affidati.

Il Padre che noi serviamo rendendoci simili a Cristo nello Spirito, e il Regno che contribuiamo a costruire sono i nostri imperativi categorici. Il Signore con la maiuscola è il

Dio Trinità, i signori con la minuscola sono i giovani, i fanciulli, i poveri che assistiamo. Come San Vincenzo de' Paoli possiamo dire che i poveri sono i nostri padroni e signori. Siamo amministratori della grazia di Dio a loro destinata. Siamo amministratori di tutto quello che siamo e dobbiamo metterlo a loro servizio: doni spirituali e materiali, tempo, corpo e anima ed anche il dono della nostra singolarità che ci differenzia dagli altri e che ci rende unici e irripetibili. Un giorno il Signore ci dirà: *Rendetemi conto della vostra amministrazione... In quel momento scandaglierà il vostro cuore e vi esaminerà per vedere se siete stati bravi amministratori dei beni che vi aveva affidato e dei talenti che vi aveva regalato e che dovevate adoperare per servirlo meglio* (Med. 205, 1).

Nel Vangelo di Luca si trova tratteggiata l'immagine dell'amministratore fedele, come lo ricordiamo ogni anno al termine dell'anno liturgico. *Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così* (Lc 12, 42-43). Essere amministratori fedeli è essere leali con il Signore e fare nostri i suoi interessi, relativizzando i nostri o facendoli coincidere con i suoi, è mettere i nostri talenti a suo servizio come ci invita il Fondatore. Essere amministratori fedeli è, con parole di Isabella della Trinità, offrirsi a Cristo per essere una umanità di ricambio pronta a continuare la sua incarnazione, la sua missione, la sua morte e risurrezione. Essere amministratori fedeli vuol dire uscire da noi stessi e dal nostro egoismo per servire e rispondere *con*

occhi aperti e cuore appassionato, con creatività e zelo alle necessità dei fanciulli e dei giovani che Dio ci affida, specialmente i più poveri, i meno amati, quelli che non riescono a dare un senso alla propria vita, che hanno difficoltà di apprendimento, gli emigranti...

Essere amministratori fedeli significa vivere fino alle estreme conseguenze il nostro voto di Associazione per il servizio educativo e l'evangelizzazione dei poveri, consapevoli del fatto che è loro patrimonio, grazia di Dio, quello che noi amministriamo, come lo fecero il Fondatore ed i primi Fratelli nel 1691: *Ed a questo fine, io Giovanni Battista de La Salle, sacerdote, io Nicola Vuyart, ed io Gabriele Drolin, da ora e per sempre e fino all'ultimo respiro o fino alla completa estinzione della detta Società, facciamo voto di associazione e di unione, per procurare e mantenere detta Società senza poterne uscire, anche se dovessimo rimanere solo noi tre nella detta Società, anche se fossimo obbligati a chiedere l'elemosina e vivere di solo pane* (Voto eroico).

Essere fedeli è frutto della grazia, è dono di Dio piuttosto che l'esito dei nostri sforzi. La nostra fedeltà, sempre relativa ed imperfetta, si fonda sulla fedeltà di Dio. Paolo, nel suo stile impetuoso lo esprimeva con queste parole: *Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*

(2 Tm 2, 10-13). Dobbiamo confidare più nella fedeltà di Dio e nella sua “capacità amministrativa” che nella nostra, come elegantemente e con una certa ironia ci dice Charles Péguy in una delle sue poesie intitolata *La notte*.

*Sono un bravo amministratore, poveri figli;
governo la creazione intera,
che è molto più difficile!
Credo che forse possiate, senza perdere troppo,
lasciare nelle mie mani i vostri interessi, uomini saggi,
perché probabilmente sono capace quanto voi.
Credo che potreste
dormire tranquilli almeno una notte
e che, al mattino seguente, non trovereste
i vostri affari troppo rovinati ...
Li trovereste piuttosto incrementati!,
Perché vi amo come la pupilla dei miei occhi
e prendo atto delle vostre lacrime e sofferenze...
anche quelle che non avete il coraggio di confessare in pubblico...
Forse, questa notte...*

Sì, forse questa notte, ma con la certezza della sua Parola:
Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita
(Ap 2, 10).

4. Anticipare il giudizio:

Se volete impedire che questa resa di conti aumenti a ogni istante, cominciate sin d'ora a fare i conti con voi stessi ed esaminare, alla presenza di Dio, come vi comportate nell'adempimento

mento del vostro impiego e se avete mancato ai vostri doveri. Scandagliate con somma franchezza il vostro animo, condannandovi con esattezza, senza risparmiarvi, di modo che quando Gesù verrà a giudicarvi, possiate sostenere il suo giudizio senza spavento, sicuri che non troverà in voi nulla da condannare, perché avete prevenuto il suo giudizio (Med 205, 1).

Il Fondatore ci invita a prevenire il giudizio di Dio, per poterlo sostenere senza timore. Nella meditazione 206 ci indica le cose più concrete nella vita professionale e comunitaria che ci portano a vivere pienamente e dal profondo del cuore la alleanza con Dio, ci chiama ad uniformare ancora di più la vita professionale con quella spirituale, anticipando seriamente, ma con gioia, il giudizio finale di Dio a favore dei poveri. In questo modo ci sentiamo protetti e ci appelliamo alla misericordia ed alla compassione di Dio Padre-Figlio-Spirito Santo, che ci ha scelto per annunziare il Vangelo ai poveri ed ai giovani lontani dalla salvezza.

Ci assicuriamo una sentenza benevola se anticipiamo *ogni giorno* questo giudizio finale, mettendo dinanzi al Signore i fanciulli ed i giovani che abbiamo istruito: *Siate certi che il modo migliore di farlo e anche di accontentare Gesù Cristo giudice, è di presentargli tutti i ragazzi, che avete istruito, come fossero una parte dell'edificio della Chiesa, nelle cui strutture sono, per mezzo vostro, entrati per diventare il santuario ove Dio ha sede per mezzo dello Spirito Santo (Ef 2, 22)* (Med 205, 3).

Viene qui evidenziato un completo capovolgimento di aspettative:

- dalla preoccupazione rivolta a se stesso, alla totale donazione agli altri,
- dall'ossessione per la valorizzazione della propria persona, alla crescita dell'altro emarginato e lontano dalla salvezza,
- dal curriculum incentrato a priori su interessi individualistici, ad uno che nasce dal progetto salvifico di Dio per tutti, a cominciare dai poveri,
- dalla perfezione personale, al contributo al bene comune perché *arrivino tutti a essere uomini perfetti secondo la pienezza di Gesù Cristo*, come ci propone il Fondatore citando la lettera agli Efesini (Cf. Med 205, 3).

Anticipare il giudizio è fare una lettura critica della realtà e non aver paura di un atteggiamento contro corrente quando è necessario, come ci invitava il Fondatore nelle sue ultime raccomandazioni. Si tratta inoltre, con parole di Fr. Miguel Campos, di un'anticipata riflessione autocritica del dono ricevuto.

Precedere il giudizio è anche fare nostro il discernimento lassaliano. Un discernimento che deve partire dalle esigenze dei poveri e del progetto salvifico di Dio su di essi, nel quale siamo impegnati. Esso nasce dalla contemplazione di un Dio provvidenza, attento alle miserie dei poveri, e viene inoltre dalla contemplazione di un Messia povero e senza potere, che non ha *dove posare il capo* e la cui missione, per sua propria ammissione, è annunciare la Buona Novella ai poveri. Un discernimento che comporterà per noi momenti di riflessione personale, preghiera continua, dialogo co-

munitario, ritiro annuale secondo lo stile lasalliano, dove i giovani e i poveri sono sempre presenti. Un discernimento infine che ha come centro e fine *la gloria di Dio ed il bene della Chiesa* attraverso il servizio educativo per l'evangelizzazione dei poveri e, a partire da loro, di tutti i giovani (Cf. Lettera dei Fratelli a La Salle, 1714).

Un discernimento che nasce da una fede profonda, una speranza irrevocabile, un amore incondizionato e si traduce in zelo ardente. Fede che, come quella di La Salle, *soprattutto non è teorica. È azione, capacità di guardare e considerare tutte le cose... capacità di fare tutte le cose... e di attribuire tutto il merito a Dio. Dio nella storia... Una fede che ci spinge con forza struggente verso il Dio dei poveri. Una fede che focalizza la realtà di ciò che viviamo e ci persuade che l'azione di Dio è sempre presente in essa: la verità di ciò che sta succedendo nel nostro paese e nella nostra storia, nella disperazione degli emarginati, abbandonati e dei poveri.* (Fr. Miguel Campos, *Gli accenti del discernimento*, Roma 2006).

Anticipare il giudizio di Dio è fare nostri due mezzi raccomandati dalla tradizione spirituale di tutti i tempi, ma che è importante risvegliare. Mi riferisco alla revisione di vita ed alla correzione fraterna.

In termini lasalliani potremmo definire la revisione di vita come un guardare la vita con gli occhi di Dio, cioè scrutare in profondità da una prospettiva di fede, non però in modo intimistico bensì tenendo conto del progetto salvifico di Dio e della sua realizzazione attraverso il nostro ministero. È questa una lettura dei fatti del nostro mondo e della

nostra storia per scoprire il Dio vivo di Gesù che vuole tutti salvi e che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Nello stesso tempo, quindi, dobbiamo domandarci come stiamo collaborando con questo progetto di salvezza. La revisione di vita è una nuova visione della vita perché lo stesso Signore è entrato nella nostra vita. *La revisione di vita non comporta necessariamente nuove idee o conoscenze di vita, però rinnova sempre la nostra visione interiore, la nostra intima percezione del mondo.* (A. Maréchal).

Non dobbiamo vivere come un'avventura personale la missione che stiamo compiendo, perché il nostro impegno è comunitario; e, anche se il Fondatore in queste due meditazioni ci interpella personalmente, non possiamo dimenticare che essere amministratori fedeli e rendere conto a Dio dipende molto dalla relazione fraterna che viviamo. Dobbiamo essere amministratori fidati, appoggiandoci a vicenda, sentendoci sostenuti dai nostri Fratelli, per poter rendere conto a Dio più serenamente. *Il fratello appoggiato al fratello è come una rocca inespugnabile* (Pr 18, 19). Dobbiamo aiutarci in modo particolare nella nostra missione e correggerci soprattutto in ciò che la può indebolire e rendere meno evangelicamente efficace. E sempre a partire da un grande amore. Come ci dice Sant'Agostino: *Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore, sia che tu corregga, correggi per amore, sia che tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene.*

5. La nostra missione evangelizzatrice

È sempre lo stesso Dio che, con la sua potenza e la sua particolare bontà, vi ha chiamato per far conoscere il Vangelo a chi ancora lo ignora. Consideratevi dunque come ministri di Dio e attendete a compiere il vostro dovere con tutto lo zelo possibile, pensando che dovrete rendergliene conto. (Med 140, 2).

Giovanni Paolo II ricevendoci in udienza dopo il Capitolo Generale del 1986, ci diceva che il nostro compito è quello di portare il Vangelo al mondo dell'educazione. Il suo pensiero coincide con quello del nostro Fondatore che, come sappiamo, diceva che il Vangelo deve essere per noi la nostra prima Regola. Il Fondatore ribadisce spesso questo tema. Parlando dei nostri alunni, infatti, dice: *Dio ve li invia perché diate loro lo spirito cristiano, soprattutto attraverso lo studio delle massime evangeliche* (Med 37, 2).

Nella Meditazione 206, come in un *crescendo*, ci indica i tre passi che dobbiamo dare e che dobbiamo tener presenti per farlo: istruzione, vigilanza, intenzione.

• Istruzione

Un primo passo è l'istruzione, che implica preparazione e zelo come pure una priorità per la catechesi. *Dio vi chiederà anche se siete stati puntuali a fare il catechismo tutti i giorni e durante il tempo prescritto; se avete insegnato ai vostri alunni le nozioni che debbono conoscere, evidentemente secondo l'età e le capacità; se vi siete disinteressati di alcuni di loro, forse i più ignoranti, o forse i più poveri...* (Med 206, 1). È bello vedere come il nostro Fondatore ci invita ad

avere un particolare riguardo verso coloro che sono in maggiore difficoltà o per i più poveri..., come leggiamo anche in molte altre sue meditazioni. (Cf. Med 80, 86, 128, 137, 176, 190...) Un invito a non lasciarsi guidare dalle apparenze, specialmente quando dice: *se avete mostrato preferenza per qualche altro, sia perché più ricco e di piacevole aspetto, sia perché dotato di un carattere più felice.* (Med 206, 1).

La priorità data alla catechesi, però, non significa trascurare le altre materie profane *cui, dice, siete strettamente tenuti.* Oggi la Regola ci parla di *educazione umana e cristiana*, e siamo probabilmente più coscienti oggi di allora, del fatto che sensibilizzare le coscienze è evangelizzare; e che saper attirare, nel mondo di oggi, è una delle priorità più importanti che abbiamo nella nostra missione educativa, in un mondo di relazioni fluide e tanto spietato. Qui possiamo nuovamente ricordare ciò che costituisce il cuore della nostra spiritualità: *non fare discriminazioni.*

Sono convinto che qualche testimonianza ci possa aiutare a dare il giusto peso a quanto detto. La prima è quella conosciuta da molti, dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa pronunciata nel ricevere il premio Nobel quest'anno: *Ho imparato a leggere a cinque anni, nella classe di Fratel Justiniano, nel Colegio de La Salle di Cochabamba (Bolivia). È la cosa più importante della mia vita. Quasi settanta anni dopo ricordo chiaramente come questa magia, tradurre le parole del libro in immagini, ha arricchito la mia vita, infrangendo la barriera del tempo e dello spazio...*

La seconda testimonianza, quella di un ex alunno del Venezuela: *La mia scuola è stata una sola. Grande fortuna! Il Colegio de La Salle. Non saprei se dire seconda casa quando in realtà è stata la prima. Una passione... Mi ha segnato profondamente, con tracce indelebili, che non dimentico mai... La mia scuola mi ha formato, insegnato ad essere e mostrarmi fermo nei principi. Buona parte di ciò che ho in me, glielo devo. Nelle sue aule ho imparato il senso della democrazia, il rispetto degli altri, l'attenzione per il sociale, per i poveri, per Dio, per la riuscita nello studio, compreso il sudore nello sport, la passione per la musica, la musica, la musica...* (Leandro Area, Analítica.com, Caracas 30 de junio 2011).

Il terzo pensiero, lo traggo da un'esperienza che ho vissuto durante la mia visita in Argentina, nella città di Cordova dove era stato organizzato un incontro di giovani lasalliani di tutto il paese, insieme ad alcuni ex alunni. Uno di questi ultimi, al termine della riunione e del discorso, mi avvicinò per dirmi: Fratello desidero dirle che la cosa più importante che ho avuto nella vita è stata quella di aver frequentato una Scuola lasalliana.

- **Vigilanza**

Si potrebbe affermare che, in un certo senso, ognuno di voi è un vescovo perché siete sorveglianti del gregge che Dio vi ha affidato (Atti 20, 28) e, di conseguenza, siete obbligati a vegliare su quelli che lo compongono, perché dovete rendere conto a Dio delle loro anime (Eb 13, 21) (Med 186, 3).

È interessante sapere che questa vigilanza non si limita alla scuola, bensì a tutta l'esistenza. In qualche modo si infrangono le strutture della scuola, non per annullarle, ma per superarle: *Credete forse che la vostra sorveglianza non debba estendersi a ciò che avviene fuori della scuola? E che dobbiate fare di tutto per portarli a vivere dovunque cristianamente?...* (Med 206, 2). Per questo credo che si possa parlare di sensibilità pedagogica della vigilanza lasalliana ed allo stesso tempo di vigilanza come responsabilità spirituale pastorale.

Si tratta di una vigilanza attiva, che ha come finalità ultima quella di portare i fanciulli ed i giovani sulla via della salvezza. Siamo chiamati ad essere sacramento dell'amore e della tenerezza di Dio, ed a sentirci responsabili di ognuno di essi. *Il rimedio l'ha trovato Dio stesso affidando i ragazzi ai maestri, e incaricandoli di occuparsi di essi e di vigilare perché non solo non permettano che qualcosa possa nuocere alla loro salvezza e si impadronisca del loro cuore, ma anche per guidarli in mezzo ai tanti pericoli che si incontrano nel mondo...* (Med 197, 3).

Sappiamo inoltre che la vigilanza è un imperativo evangelico. È sintomatico che nelle tre piccole parabole di Luca (Lc 12, 35-48) riguardanti la vigilanza e l'amministratore fidato, i fatti avvengano di notte. Sicuramente è un segno che non sempre abbiamo l'assoluta certezza, ma che sempre dobbiamo avere la più completa fiducia che Dio, nonostante i nostri limiti ed incertezze, realizza la sua opera di cui siamo semplici amministratori, non padroni, come ci ricordava anche Mons. Romero.

Amministratori, servi che debbono anteporre al proprio l'interesse del Signore e quello del Regno, senza condizioni, con umiltà e storica pazienza, convinti che i tempi dipendono dal Signore e che lui ben conosce quando è l'ora. Noi quindi dobbiamo essere sempre vigili, svegli e pronti, come i servi che aspettano il padrone che torna dalle nozze, o come il padrone di casa che si aspetta in ogni momento la scomoda visita di un ladro. Nel nostro caso, poi, soprattutto in relazione con i fanciulli ed i giovani che educiamo e dei quali siamo servitori, dobbiamo vivere perennemente *vigili, svegli e preparati* come l'amministratore fedele e coscienzioso che il padrone ha reso responsabile per distribuire ai servi la razione di cibo, a suo tempo.

- **Intenzione**

Ciò che deve affliggervi maggiormente a proposito del conto che dovrete rendere a Dio, non riguarda ciò che avete detto, o ciò che avete fatto... ma con quali intenzioni e in qual modo avete fatto sia l'una che l'altra cosa. A proposito delle intenzioni, san Paolo afferma che: sia quello che diciamo, sia quello che facciamo dobbiamo compierlo nel nome del Signore Gesù Cristo, e non per piacere agli uomini, ma a Dio (1 Ts 2, 4). A questo dovete badare e questo dev'essere l'unico motivo che Dio vuole che abbiate nel vostro impiego (Med 206, 3).

Per Giovanni Battista de La Salle più importante del dire e del fare è l'intenzione che vi è sottintesa. Dobbiamo intendere il termine "intenzione" nella tradizione della scuola di spiritualità francese del XVII secolo, cioè come un rapporto di adesione, di comunione, di vita e di identità profon-

da con *lo Spirito di Gesù*. In quest'ottica si deve leggere, per esempio, quello che il Fondatore ci proponeva nella Regola del 1718: *Si sforzeranno di esercitare un continuo controllo su di sé per non compiere - se è possibile - alcuna azione istintivamente, per abitudine, o per motivi umani; cercheranno invece di agire sempre guidati da Dio, mossi dal suo Spirito e con l'intento di essergli graditi* (RC 1718, 2, 6). Oppure, come troviamo espresso sotto forma di preghiera nel Metodo di Orazione Mentale: *Vieni, o Santo Spirito! prendi possesso del mio cuore e vivifica a tal punto le mie azioni che si possa affermare che, più che io, sei tu a produrle, e che la mia vita, i miei movimenti e le mie azioni, dipendono esclusivamente da te. È davvero felice chi vive e agisce mosso solo dallo Spirito di Dio. È solo di lui che si può affermare che non è più lui a vivere ma che è Gesù Cristo, o meglio lo Spirito Santo, che vive in lui* (EM 2, 62 c,d).

L'intenzione è determinata dallo spirito. Il nostro spirito, lo spirito che deve vivificarci, si traduce in fede attiva e zelo ardente. Vale la pena ricordare ancora una volta le parole del nostro Fondatore riguardo a ciò che è più importante e che ci deve maggiormente preoccupare: *Ciò che è più importante e a cui bisogna fare più attenzione in una comunità è che quelli che la compongono abbiano lo spirito che le è proprio... Perché questo è lo spirito che deve animare ogni loro azione e dare l'avvio alle loro iniziative. Quelli che non l'hanno ancora acquistato o che l'hanno perduto devono essere considerati e considerare se stessi come membri morti...* (Introduzione al Capitolo 2 della Regola, 1718).

Nella conferenza tenuta durante l'ultimo Capitolo Generale, ricordavo che il De la Salle non poteva lasciarci un percorso spirituale più completo. Non poteva guidarci più speditamente in mezzo all'apostolato attivo verso ciò che è più importante. La Salle non mette in contrapposizione visione mistica ed azione profetica. Non fa distinzione tra vita interiore e doveri della missione. Nemmeno assoggetta l'una all'altra. Per lui, le due cose sono unite in tal modo che si fondono nell'uomo animato da vero spirito evangelico, che vive la sua fede nella pratica di un amore appassionato. Il centro è Dio che agisce e ci rende partecipi della sua azione come collaboratori e ministri, come discepoli ambasciatori ed angeli, come apostoli e messaggeri del Regno nella Chiesa e come profeti, responsabili e amministratori al suo servizio. Per questo ci sentiamo profondamente associati al Dio della Vita, al Dio del Regno, al Dio della Storia, al Dio dei poveri.

E con San Paolo ci spinge a realizzare tutte le cose *nel nome del Signore Gesù Cristo* come condizione indispensabile per rendere evangelicamente efficace il nostro ministero. Si tratta in effetti di conformarsi ad un livello sempre più profondo di identificazione e non semplicemente di essere la copia di un modello esterno (Cf. MR 196, 3). Questo desiderio di arrivare alla somiglianza interiore con Cristo ci deve spingere a sentirci *sacramento di Cristo* per i nostri alunni: *Gesù vuole che i vostri discepoli vi considerino come lui stesso e che accolgano i vostri insegnamenti come se fosse lui a darli. È ovvio che voi per primi dovete essere convinti che Cristo-verità parla per bocca vostra...* (MR. 195, 2).

L'intenzione è motivata non soltanto dallo spirito che la muove, ma anche dal fine che le dona significato. Il Fondatore scrive: *Se noi amiamo davvero Dio, tutto ciò che facciamo deve essere per la sua gloria (1 Cor 10, 31), dice S. Paolo. È per questo motivo che avete abbandonato il mondo: perché Dio fosse il fine di tutte le vostre azioni, come ne è il principio (Med 90, 3).*

Sì, un Dio desideroso che tutti si salvino ed arrivino alla conoscenza della verità, un Dio che vuole che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, un Dio la cui maggior gloria è l'uomo vivente. Per questo i tre "per" della nostra formula dei voti sono il parametro del nostro *rendere conto*, perché rappresentano le tre mete cui dobbiamo mirare nel nostro apostolato:

- *Per procurare la tua gloria per quanto mi sarà possibile e tu lo richiederete da me.*
- *Per tenere insieme e in associazione le scuole al servizio dei poveri.*
- *Per eseguire il compito che mi sarà assegnato...* (Regola 25).

La gloria di Dio è il nostro fine assoluto; sappiamo altresì che la sua gloria esige la nostra totale oblazione come Fratelli uniti in fraternità in un progetto comune "insieme e in associazione" a servizio dei poveri, con totale disponibilità a recarci là dove la nostra presenza è più necessaria.

6. Un mondo più umano e più fraterno

Queste non sono parole del Fondatore, però credo che la

lettura dei suoi scritti, l'esempio della sua vita, l'intuizione fondamentale di non fare differenza tra le persone, la sua chiara opzione per i poveri e la sua certezza sul fatto che nel giudizio renderemo conto più dell'attenzione tenuta verso i giovani che della nostra virtù, ci induce a pensare che un mondo più umano e fraterno coincida con le sue priorità fondamentali, allo stesso modo della sensibilità che oggi abbiamo rispetto alla Giustizia, la Pace e la Salvaguardia dell'ambiente, come uno dei mezzi più idonei per arrivarci.

Uno slogan molto usato oggi dice che *un altro mondo è possibile*. Questo mondo possibile sarà più umano e più fraterno. Penso che una delle nostre più grandi sfide sia quella di essere più Fratelli, per aiutare i nostri simili ad essere più umani. Il nostro essere Fratelli ci permette, allo stesso tempo, di potenziare sempre più la dimensione orizzontale e mostrare con la nostra vita che, nonostante le diversità, è possibile vivere come fratelli e sorelle. Lo stile fraterno delle nostre relazioni comunitarie, da estendere anche alla missione, deve essere un anticipo della città futura ed un riflesso della vita trinitaria.

Se il Fondatore ci invita ad anticipare il giudizio, penso che sarebbe conveniente esaminarci sul nostro contributo alla costruzione di un mondo più umano e fraterno e se siamo una alternativa per questo. Data la nostra appartenenza al genere umano, non possiamo pensare che la nostra vita di Fratelli sia dispensata dal considerare i successi e i fallimenti dell'umanità come suoi propri. Ciò che possiamo certamente fare è quello di apportare solidarietà: *Non prego che*

tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno (Gv 17, 15).

Essere Fratello non significa mettersi sotto una campana di vetro e disinteressarsi dei problemi del mondo, ma di incarnarsi in esso per renderlo più umano e per realizzare il regno di Dio. In quale altro modo la nostra vita può essere più significativa nel mondo? Noi potremmo anche domandarci se oggi la nostra vocazione di Fratelli rappresenti una *alternativa* alla disumanizzazione. Essa, risponde nelle sue strutture e nello stile di vita all'inderogabile necessità di fratellanza che il mondo di oggi avverte? Chi avverte tanta ostilità e si avvicina a noi per trovare un'alternativa la troverà? *Il cristianesimo non è una religione in più che offre dei servizi per rispondere al desiderio di Dio che manifesta l'uomo. È una religione profetica, nata da Gesù per rendere la vita più vivibile secondo il progetto di Dio. Possiamo "funzionare" come comunità religiose raccolte attorno al culto, ma se non trasmettiamo la comprensione reciproca né esigiamo la giustizia, se non difendiamo i dimenticati né ci occupiamo degli ultimi, dove rimane il progetto che ha ispirato l'intera vita di Gesù?* (José Antonio Pagola). Non dobbiamo dimenticare, inoltre, le parole del Vangelo: *Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta* (Mt 6, 33).

Con San Pietro anche noi, *secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia* (2 Pt 3, 13). Nel nostro apostolato, infatti, siamo chiamati nello stesso tempo ad essere costruttori di giustizia e ad educare i giovani alla solidarietà, ad essere capaci di donare e di

costruire un mondo migliore. Anche su questo un giorno ci verrà chiesto di rendere conto. Dobbiamo leggere il nostro voto di associazione per il servizio educativo dei poveri in questa ottica. Se Dio nostro Padre, mette proprio nelle nostre mani la cura di questi fanciulli e giovani, dobbiamo costruire insieme ad essi un mondo dove si renda visibile l'amore di Dio verso tutti gli uomini, soprattutto quelli più piccoli, ultimi, poveri, discriminati, esclusi e meno amati...

La pace è frutto della giustizia. Il grande interesse e la profonda preoccupazione che i giovani nutrono per la Pace, ha attirato molto la mia attenzione. Nell'ambito internazionale, il movimento giovanile lasalliano ha dedicato un giorno dell'anno alla preghiera per la pace ed alla ricerca di momenti concreti di servizio in favore di quei fratelli e sorelle che vivono in situazioni difficili e cercano la pace. Un poeta del mio paese, Jorge Debravo, diceva:

*Non ti offro la pace, fratello uomo,
perché la pace non è una medaglia:
la pace è una terra resa schiava
che noi dobbiamo andare a liberare...
Basta gettarci nell'amore.*

La pace non è certo una medaglia che ci viene offerta, la pace presuppone emancipazione e tanto amore. Educare alla pace è un dovere su cui saremo pure giudicati. Nel messaggio per la giornata della Pace di quest'anno, Benedetto XVI ci diceva che *la libertà religiosa è un itinerario della pace*. Penso quindi a tanti Fratelli e Lasalliani che svolgono la loro missione con i giovani di varie culture e religioni,

consapevoli che tutti sono figli e figlie di Dio. Il Fondatore, quando ci parla della missione che il Signore ci ha affidato, ci dice proprio così: *Egli stesso vi ha dato questo compito quando vi ha eletto suoi depositari e guide dei giovani che sono suoi e sui quali ha acquistato il diritto di Padre, non solo perché li ha creati, ma anche per il battesimo che li ha consacrati a lui* (Med 205, 1). Questo significa che per il Fondatore tutti i ragazzi sono figli e figlie di Dio per il solo fatto di essere stati creati da Lui. Il Papa ribadisce nel suo messaggio: *Se la libertà religiosa è via per la pace, l'educazione religiosa è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso* (1 gennaio 2011). Speriamo di poter udire nel giorno del giudizio, queste belle parole di Isaia, rivolte anche a noi: *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace!* (Isaia 52, 7).

Mi sono reso conto che quest'anno il Papa ha parlato molte volte di attenzione all'ambiente e di equilibrio ecologico. La rivista americana "Foreign Policy" (FP), dice che *Benedetto XVI ha il merito di aver inaspettatamente collocato la Chiesa come paladina della difesa dell'ambiente e della denuncia dei pericoli del cambiamento climatico* (www.foreignpolicy.com, del 30.11.2009). Ci dice per esempio: *L'ecologia umana è una necessità imperativa. Adottare in ogni circostanza un modo di vivere rispettoso dell'ambiente e sostenere la ricerca e lo sfruttamento di energie adeguate che salvaguardino il patrimonio del creato e non comportino pericolo per l'uomo devono*

essere priorità politiche ed economiche. In questo senso, appare necessario rivedere totalmente il nostro approccio alla natura. Essa non è soltanto uno spazio sfruttabile o ludico. È il luogo in cui nasce l'uomo, la sua "casa", in qualche modo. Essa è fondamentale per noi. Il cambiamento di mentalità in questo ambito, anzi gli obblighi che ciò comporta, deve permettere di giungere rapidamente a un'arte di vivere insieme che rispetti l'alleanza tra l'uomo e la natura, senza la quale la famiglia umana rischia di sparire (Benedetto XVI. Discorso ai sei nuovi ambasciatori, 9 giugno 2011).

Credo che ci sarà domandata ragione dell'attenzione avuta verso la nostra terra e di come abbiamo educato i nostri giovani ad aver cura di essa, la nostra madre terra, la creazione di Dio che siamo chiamati a perpetuare, dal momento che Dio nel settimo giorno, il giorno del suo riposo, la mise nelle nostre mani. Di fronte al consumismo sfrenato in cui oggi viviamo e che in qualche modo ci contamina, dinanzi alle situazioni di povertà che provoca, spesso scandalose, è necessario educarci ed educare in prospettiva di futuro alla ripartizione razionale dei beni che il Signore ha affidato alla nostra amministrazione e di cui ci domanderà conto. La filosofa spagnola Adela Cortina, specialista in etica, ci fa una proposta molto concreta: *Propongo che, da subito, tutti noi che ci dedichiamo all'educazione, ci mettiamo al lavoro per disattivare il meccanismo secondo cui **la felicità consiste nei beni di consumo**. Se non si disinnesca questo meccanismo, che è come una bomba a orologeria, possiamo fare ciò che vogliamo, ma non risolveremo nulla perché la gente continuerà a pensare che la felicità sia questa ed in questo consista l'aver una buona riuscita nella vita.*

7. Saremo giudicati sull'amore e dall'Amore

*Siete obbligati ad istruire i figli dei poveri e, di conseguenza, dovete avere per essi una grande tenerezza e procurare il loro bene spirituale per quanto vi sarà possibile, considerandoli come le membra di Gesù Cristo (1 Cor 6, 15) e come suoi prediletti. La fede che vi deve animare, vi deve spingere a onorare Gesù Cristo nella loro persona (Cf. Mt 25, 40) e a farveli preferire ai più ricchi della terra, perché sono la viva immagine di Gesù nostro divino Maestro. Fate vedere, preoccupandovi di loro, che vi stanno veramente a cuore... (Med 80, 3). Mi sembra che questo testo sia una bella rilettura di Matteo 25. Ci dice da parte sua S. Giovanni della Croce: *al tramonto della nostra vita saremo giudicati sull'amore.**

La nostra vocazione di Fratelli è una chiamata all'amore dal momento che si fonda sull'amore di Dio che, come missione, dobbiamo rendere visibile nelle opere mediante la nostra dedizione ai poveri, come testimoni della sua misericordia e tenerezza. La nostra vita di Fratelli avrà un senso se la passione del Signore per il suo popolo scorrerà nelle nostre vene e se saremo capaci di estendere il suo amore misericordioso e salvifico al nostro servizio ai giovani, specialmente quelli che sono poveri e vivono in situazione di rischio; avrà un significato se sapremo essere portatori di un dono ricevuto gratuitamente senza attribuircene la paternità e senza poter fare altro che dividerlo con gli altri.

I teologi medioevali dicevano che dove regna l'amore là ci sono occhi che riescono a vedere. La nostra missione è quella di prolungare l'amore trinitario, che è un amore condivi-

so. Dio è amore, non un'astrazione lontana, e il Dio Trinità è la fonte di questa *particolarissima tenerezza* a cui ci invita il Fondatore, specialmente nei riguardi del povero. *La tenerezza è senza dubbio l'impronta di Dio più evidente nella creazione; il meglio che la storia umana abbia vissuto; ciò che misura il grado di umanità e comprensione di una persona. Questa tenerezza si oppone a due atteggiamenti molto diffusi nella nostra cultura: la "durezza del cuore" intesa come barriera, come muro, come apatia e indifferenza nei riguardi dell'altro e il "ripiegamento su se stesso", l'egocentrismo, la superbia, l'assenza di cura ed attenzione verso l'altro* (P. Milko René Torres).

Matteo 25, 31-46 è un test su ciò che sarà il nostro giudizio e su ciò che dobbiamo predisporre ogni giorno nel nostro discernimento personale e comunitario. Come si può vedere, i criteri di giudizio, e certamente questo ispirò l'intuizione del Fondatore, si riferiscono a ciò che avremo fatto per i nostri fratelli e sorelle bisognosi e non a quelli che saranno i nostri meriti personali o alle norme e prescrizioni. *In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25, 40). Questo è in linea con il messaggio dei profeti. *Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?* (Isaia 58, 6-7). Senza dubbio questo testo di Matteo concorda anche con il pensiero di Giovanni: *chi infatti non ama il proprio*

fratello che vede, non può amare Dio che non vede
(1 Gv 4, 12. 20).

Ancora una volta l'invito dell'ultimo Capitolo Generale ad essere Fratelli dagli occhi aperti e dal cuore appassionato, mi sembra del tutto pertinente, perché secondo questo testo evangelico il risultato del nostro rendere conto dipenderà dalla sensibilità mostrata rispetto alle necessità del prossimo e dalla premura affettuosa nel porvi rimedio. La sentenza del giudizio quindi è nelle nostre mani, oggi: *noi stessi ci salveremo per la libertà che Dio ci ha regalato nello scegliere vita o morte, benedizione o maledizione. È vero che non possiamo essere sicuri di chi si salverà o si dannerà, però possiamo essere sicuri della fedeltà di Dio che non viene meno alla parola data e che ha promesso il suo Regno ai benedetti che si dedicano al compito di amare* (María Concepción López, pddm).

8. Icone lasalliane di amministratori fedeli

In questa Lettera Pastorale, come ho fatto dal 2007, vorrei condividere con voi delle testimonianze, che potrebbero diventare per noi un'icona, di fatti o di Fratelli che ci parlano di una amministrazione fedele dei talenti e dei doni ricevuti da Dio (Med 205, 1) per il servizio educativo e per l'evangelizzazione dei giovani.

- **La nostra missione negli Stati Uniti e nel Canada**

Quest'anno ho visitato principalmente gli Stati Uniti ed il Canada. Come negli anni passati ed anche in altre Regioni,

ho vissuto delle esperienze preziose che provano la grande vitalità del nostro carisma, l'impegno generoso dei Fratelli e dei Laici, unitamente a nuove esperienze vocazionali ed apostoliche. I talenti e le grazie ricevute si riversano in favore della moltitudine di ragazzi e giovani nei vari paesi.

Negli Stati Uniti, come sempre, mi ha grandemente stupito la visita alle varie scuole San Michele. Questo è un progetto meraviglioso in favore dei figli di famiglie immigrate da vari paesi. Ogni fanciullo viene seguito personalmente. L'ambiente colmo di affetto e di disponibilità da parte di tutti i professori è stupendo, come anche le strutture create per rendere più concreta la missione lasalliana. Ho potuto visitare anche altri centri educativi ed ho costatato che nelle nostre scuole frequentate da giovani con maggiori possibilità economiche si impartisce una seria formazione religiosa e tutti vengono invitati a partecipare a progetti di solidarietà. Alcune Celebrazioni Eucaristiche con gli alunni sono state veramente commoventi. Ho l'impressione che i giovani d'oggi siano molto più aperti riguardo alla religione che non quelli di alcuni anni fa.

Mi piace ricordare due esperienze. La prima è un progetto di pastorale vocazionale chiamato LTIP (Lasallian Teacher Immersion Program), in cui partecipano studenti di discipline educative delle tre Università del Distretto, che ho avuto il piacere di conoscere. Gli allievi vivono insieme, in comunità e durante i loro studi hanno momenti di riflessione, formazione e discernimento; ogni anno, poi, compiono un'esperienza missionaria in Guatemala. L'intento è

quello di sviluppare un itinerario vocazionale che possa far scoprire in essi la propria vocazione, di Fratello per alcuni giovani e per altri quella di Laico lasalliano impegnato nella missione sotto vari aspetti.

La seconda esperienza, chiamata *Dall'altra parte*, è un programma per i giovani delle nostre istituzioni che vogliono conoscere la condizione degli immigrati non solo teoricamente, ma anche toccandola con mano. Ho anche avuto la fortuna di incontrare alcuni di questi gruppi. È stato veramente commovente il segno che è rimasto in loro dopo una settimana passata nei posti di frontiera. È straordinario, poi, con quanto impegno i giovani desiderano prodigarsi in favore degli immigrati, dopo aver vissuto questa esperienza.

Il Canada è una delle regioni con Fratelli di età media più alta. La missione lasalliana tuttavia gode di buona salute grazie alla capacità che hanno avuto i Fratelli di attirare i giovani che si impegnano in modo molto creativo nei progetti di evangelizzazione, di catechesi o nei campi estivi. A Montreal ho avuto l'opportunità di celebrare la festa del Fondatore nel mese di maggio ed ho sperimentato il grande dinamismo apostolico che lo sostiene. Mi sembra inoltre che il Canada sia la regione dell'Istituto che meglio abbia saputo mantenere giovane lo spirito dei suoi molti Fratelli a riposo, che mostrano un grande interesse per la missione lasalliana e la seguono da vicino, secondo le loro possibilità. Essi progettano di chiedere giovani Fratelli di altre Regioni per rinvigorire la missione ed assicurarne il futuro.

Un'icona canadese, che può ispirare la buona amministrazione dei nostri talenti e dei doni in favore dei giovani, è il Fratello Adolphe Chatillon (Théophanius-Léo), dichiarato Venerabile proprio quest'anno. Una delle sue raccomandazioni ai Fratelli ed ai Novizi era: *Cominciate con il rendere felici quelli che vorreste che siano buoni*. Parlando poi del Fratello come operaio di Dio diceva: *Chi più del Fratello è operaio di Dio, per il lavoro assiduo e lungo nell'interesse di Nostro Signore?... Mistero di Dio che ha affidato i suoi più grandi interessi ad esseri umani, a mani sconosciute, disprezzate...*

- **San Michele Febres Cordero**

Abbiamo appena celebrato il centenario della morte del nostro Santo Fratello equatoriano. Un santo che ha vissuto pienamente la sua vocazione di Fratello educatore e catechista nella direzione indicata dal Fondatore, proprio nelle Meditazioni che hanno ispirato questa lettera. Il 9 febbraio del 1910 Fratel Michele vive il suo incontro definitivo con il Dio della Vita ed in questo incontro d'amore rende *conto del vostro operato in quanto ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri ai vostri alunni* (Med 205, 1) e *dei suoi doveri verso Dio* (Med 205, 2) dato che il compimento di questi ultimi è ciò che ha permesso di *compiere bene la funzione di guida e di direttore delle anime dei suoi alunni* (Med 205, 2).

Per il Fratello Michele non è difficile rendere conto di ciò. Nonostante la sua semplicità ed umiltà, sono evidenti gli aspetti della vita e della attività apostolica che mostrano il suo compito portato a buon termine. La giusta direzione tracciata dal La Salle, seguendo San Paolo, è quella che, *sia*

quello che diciamo sia quello che facciamo, dobbiamo compierlo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e non per piacere agli uomini, ma a Dio (Med 206, 3). Anche Paolo VI, riferendosi al Fratello Michele ebbe a dire: Sapienza rivestita di amore, scienza che vede l'essere umano alla luce di Cristo, immagine divina che si proietta - con i suoi doveri e sacri diritti - verso eterni orizzonti.

Nella sua vita possiamo evidenziare:

- La ricerca della volontà di Dio e la fedeltà nel seguirla. *Debbo finalmente chiudere gli occhi e gettarmi tranquillo tra le braccia del mio Dio.* La risolutezza nell'essere fedele alla sua vocazione di Fratello, nonostante l'opposizione familiare, è dimostrazione di ciò.
- La Parola di Dio resa fonte principale e centro della propria vita spirituale. *Leggere il Nuovo Testamento tutti i giorni, e farò spesso la riflessione ai ragazzi sui versetti del Vangelo.*
- La partecipazione quotidiana alla S. Messa e le sue visite al SS. Sacramento. *Dobbiamo avere fame e sete di Gesù Eucaristia, principio e sorgente di ogni santità. La preghiera ci rende uomini di Dio e solo gli uomini di Dio possono generare figli di Dio.*
- Il suo anelito alla santità in cui Dio è l'oggetto dei suoi desideri. *Il cuore è ricco quando è contento e sarà contento quando potrà avere Dio come oggetto dei suoi desideri.*
- Una fede non estranea o lontana dalla vita, ma vissuta intensamente. *La nostra fede deve tradursi in opere, essere*

attuale e non di routine, deve essere uno spirito che arrivi a smuovere tutta la nostra condotta.

- Una vita religiosa di Fratello fortemente esigente. *Nella nostra vocazione siamo partecipi pienamente di tutti i doni della Spirito Santo, che ci spinge con forza e dolcezza verso le cose di Dio, per renderci conformi allo spirito del nostro Istituto.*

Fr. Michele continua ad essere per tutto l'Istituto una figura mirabile, un'icona, che ci spinge in modo particolare a considerare la catechesi come una sicura priorità, una delle dimensioni più importanti della nostra vita di Fratelli delle Scuole Cristiane. Nel seguire le orme del Fondatore, il Fratello Michele ci ricorda che, per vocazione, siamo ministri chiamati a vivere, pregare, annunciare e condividere la Parola. *Anche voi, per vostra fortuna, siete stati chiamati a condividere le funzioni apostoliche: per questo fate tutti i giorni il catechismo ai vostri alunni istruendoli nelle massime del santo Vangelo* (Med 159. 2).

Fratel Michele ci ricorda anche ciò che dice la Déclaration: *I giovani non incontrano Dio che li chiama per nome dapprima sui libri o nelle parole, ma nel loro catechista.* (D. 40, 5). Il mondo di oggi e particolarmente i giovani si aspettano da noi di condividere con loro un nuovo volto di Dio, frutto della nostra esperienza personale e della nostra familiarità con lui; un Dio amico, capace di amare gratuitamente, di perdonare senza porre condizioni, sempre vicino, che soffre nella carne dei poveri, che vuole una vita piena per tutti. Tutto questo, animato da un grande amore: *Nasce con*

amore quello che si semina con amore. Farò il possibile per chiamare i ragazzi con il loro nome, per rispettare in essi la grandezza dell'essere cristiani e figli di Dio.

Conosciamo tutti la missione preferita dal Fratello Miguel. *Abbandonerei tutto per consacrarmi a preparare tabernacoli viventi per Gesù Sacramentato, perché nella vita del fanciullo non c'è atto più importante, né così trascendentale e, di conseguenza, non c'è funzione più bella né più gradita per l'apostolo educatore. Quei ragazzi avevano conquistato il suo cuore: ciò che maggiormente stimo al mondo sono i bambini della Prima Comunione perché il fanciullo è una piantina delicata che bisogna coltivare con cura. Per questo: desidero servirmi di tutti i mezzi per rendere gradevole per i fanciulli ciò che richiedo ad essi.*

- **Nella vecchiaia daranno ancora frutti (Sal 92, 15).**

Nel Messaggio finale del Capitolo del 1993, fu inserito questo Salmo pensando ai nostri Fratelli anziani. Vi si ricordava con la Regola che *il primo apostolato dei Fratelli consiste nella testimonianza della vita consacrata (R 24)*. Il Messaggio continuava: *Il gran numero di Fratelli in età avanzata nell'Istituto è, senza dubbio, una grazia... è una testimonianza, per la Chiesa e per il mondo, che è possibile e vale la pena di vivere con fedeltà la vita religiosa.* Queste parole mi vengono in mente riferendomi ai due Fratelli seguenti che incarnarono questo ideale in oltre 90 anni di vita. Mi riferisco ai Fratelli Fermín Gaínza e Louis Camilleri, vere icone di ciò che significa essere amministratori fedeli della grazia di Dio e dispensatori dei suoi misteri.

– Fratello Fermín Gaínza

Originario del Cile, ha passato quasi tutta la vita in Argentina. In pratica, però, ha operato ben al di là di questi due paesi, perché è stato Direttore del Noviziato che ospitava anche novizi del Perù, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Brasile... e nello stesso tempo era un Noviziato Intercongregazionale insieme ai Fratelli della Sacra Famiglia, Fratelli dell'Istruzione Cristiana, Fratelli Cristiani, Figli dell'Immacolata Concezione e Fratelli della Carità di Gante (1968-1997). Una esperienza unica e prolungata nel tempo che abbiamo vissuto nell'Istituto anticipando i tempi.

Fratello, maestro di vita spirituale, formatore, poeta, pittore, architetto e scultore, è stato soprattutto un uomo di fede che ha scoperto Cristo come centro della sua vita dai tempi del noviziato ed ha cercato di crescere nel dedicarsi assiduamente alla preghiera ed al servizio caritativo. Servitore instancabile e fedele amico dei poveri, è stato anche un sereno ed apprezzato docente. Ha mostrato un amore profondo per il Fondatore di cui ha assimilato e condiviso la dottrina, partendo soprattutto dal Metodo di Orazione. Egli da lì raggiunse il cuore di tutti, specialmente di tante generazioni di giovani Fratelli da lui formati, attraverso l'esperienza mistica di un Fratello ancorato in Dio più che con la teoria appresa sui libri. Uno dei suoi costanti inviti era: *Non chiudersi in se stessi, ma essere per gli altri*. Parole queste che ci ricordano la singolarità di una vita che si riscontra nelle meditazioni su cui abbiamo riflettuto.

Molti Fratelli da lui formati hanno conservato nella loro

vita la traccia indelebile di questa esperienza. Quest'anno, alla sua morte, un Fratello dell'Istruzione Cristiana che è stato suo novizio ha inviato questa testimonianza: *il Fratello Fermín è stato uno dei mediatori di cui si è servita la Provvidenza per rafforzare il mio cammino vocazionale. Il suo esempio di uomo di Dio ha segnato i miei anni di noviziato, la sua testimonianza resta come punto di riferimento cui tornare per avere un modello di Fratello come compagno di cammino nel nome di Gesù. Voglia Dio continuare a benedire la vita religiosa e particolarmente le nostre Congregazioni, concedendo uomini dello spessore del Fratello che ha terminato la sua presenza tra di noi. Anche noi attendiamo il nuovo incontro con lui nel seno della Trinità da cui si sentiva avvolto e che tante volte lasciò modellata nelle sue opere.* (Fratel Guillermo Dávila).

Un anziano Fratello della Sacra Famiglia a sua volta ha reso questa dichiarazione: *Non ricordo bene quello che esattamente gli ho domandato, però credo che avesse a che fare con le imperfezioni che ostacolavano la mia preghiera e che mi rendevano veramente triste. Fermín mi disse: 'Paolo, coraggio, vai alla lavagna. Disegna qualcosa senza difetti'. Rimasi imbambolato senza capire ciò che mi chiedeva. Fermín sorrise e mi disse. 'Le distrazioni ci danno una forma, un contorno, fanno sì che appaia qualcosa, più o meno nitido, ma pur sempre qualcosa. Fai amicizia con i tuoi difetti'. Mentre mi sedevo mi disse: 'Eh, se vuoi essere perfetto, cerca il Regno di Dio... e la sua giustizia' (Pablo Cavazzoni). Con quale semplicità andava all'essenziale. L'essenza è che anche i difetti talora sono delle grazie, perché ci permettono di vivere in umiltà, discernere e domandare comunione...*

Sulla falsariga della nostra formula dei Voti ed anticipando la decisione capitolare del 2007, il 24 giugno 1983, il Fratello Fermín offriva alla Santissima Trinità questo proposito, mettendo in evidenza quanto segue: *A questo scopo ti prometto e faccio voto di unirmi e di rimanere in società con i Fratelli delle Scuole Cristiane che si sono associati per tenere insieme e in associazione le scuole al servizio dei poveri, in qualunque luogo io sia mandato e per portare a termine il compito che mi sarà assegnato. Ti prometto di custodire fedelmente questo voto, sintesi del mio vivere secondo la Regola, per tutta la mia vita, con l'aiuto della tua grazia, la protezione di Maria e Giuseppe, e con la preghiera fraterna del padre La Salle e dei Fratelli, Suore e collaboratori del cielo e della terra con i quali desidero vivere associato... Voglio vivere tutto questo serenamente, senza strepito, con semplicità. Fin quando potrò, voglio lavorare affinché "i miei Fratelli possano pregare con qualcosa di bello" (Beato Angelico). Fino a quando Sorella Morte non verrà a SVEGLIARMI per farmi entrare nella Tua PASQUA. Amen, Abbà!* Penso che sia la miglior preparazione per "rendere conto". In questa stessa ottica, infine, possiamo leggere una delle sue poesie dedicata all'Educazione. È bello pensare che quando la nostra barca sarà addormentata, la nostra bandiera continuerà ad essere inalberata.

*Educare è come
mettere un motore ad una barca.
Bisogna misurare, pesare, equilibrare...
e mettere tutto in marcia...
È consolante sognare,
mentre uno lavora,
che questa barca - questo ragazzo, questo giovane -*

*andrà molto lontano sull'acqua.
Sognare che questo battello
porterà il cumulo delle nostre parole
verso porti lontani,
verso isole remote.
Sognare che quando un giorno
io dormirò
sulla mia barca,
su nuovi battelli
la nostra bandiera
continuerà a sventolare.*

– Fratel Louis Camilleri

Alla fine del maggio scorso è morto a Malta Fratel Louis Camilleri. Anche in lui si può scorgere un'icona di *ammministratore fedele della grazia di Dio*, come lo riconoscono i suoi ex alunni. Durante la sua lunga vita sviluppò una straordinaria attività apostolica e mostrò un profondo amore per la sua vocazione di Fratello e per la vitalità dell'Istituto. Anche in età avanzata ed in risposta ai segni dei tempi, realizzò una straordinaria attività nell'ambito della associazione come creatore e animatore di comunità di Laici lasalliani, composte da professori, genitori ed Ex Alunni. Restò attivo fino agli ultimi giorni della sua lunga vita, dedicando il suo tempo ad organizzare ritiri, incontri di alunni, ex alunni e famiglie.

Come educatore entusiasta, è stato uno di quei professori che un alunno non dimentica mai, capace di fare nascere la voglia di apprendere. Sapeva insegnare francese o storia con

la stessa passione con cui curava il giardino della scuola insieme agli alunni e non perdeva occasione per invitarli a partecipare alla vita dell'istituzione. Era capace di appoggiare tutto ciò che accresceva l'unità della comunità educante e adottare ogni nuova iniziativa per migliorare la formazione degli alunni.

Fr. Louis era conosciuto da tutti per la sua profonda spiritualità e per la sua grande umanità: un vero esempio di ciò che molte volte abbiamo definito *“guida spirituale”*. La sapienza e l'esperienza accumulata durante i suoi molti anni di vita lo rendevano un punto di riferimento ed un consigliere di inestimabile valore per i giovani e gli adulti, una persona che sapeva soprattutto ascoltare.

La sua vita è stata una lezione, una preghiera, una presenza vicino a Dio; è stata una parola di sapienza e di consiglio adatto ad incoraggiare una vocazione alla vita consacrata, ad esortare una coppia al mantenimento della fedeltà coniugale e ad orientare un educatore nella sua professione. È interessante notare che quanti lo hanno conosciuto continuano ad esprimersi così:

Sento che il Fratello Louis è ancora con noi. L'unica differenza è che ora non lo vedo. Ammetto che a volte “parlo” con lui e con il cuore “ascolto” ciò che mi dice.

È stato un Lasalliano eccezionale, un “buon pastore” che ha vissuto la sua vocazione con una devozione esemplare ed una dedicazione genuina verso i suoi alunni e coloro che lo conoscevano.

Per lui la cosa più importante era imprimere in tutti i professori l'ideale lasalliano, di preoccuparsi sempre per gli altri. Il suo entusiasmo era contagioso. Posso ancora vederlo, mentre ci guarda e sussurra con un soave sorriso "Coraggio!".

Il Fratello Louis è un esempio luminoso di ciò che significa vivere una vocazione, ha toccato il cuore a molti. È stato un esempio di ciò che significa amare.

In questi ultimi anni sono stato in contatto con la scuola attraverso l'associazione "Old Stelmarians", come genitore, membro della corale e da tre anni come Signum Fidei. Non riesco ad immaginare la scuola senza il Fratello Louis. Ora è giunto il momento di fare le cose come le avrebbe desiderate lui, anche se non sarà più lo stesso senza di lui.

È stato un vero santo. Gli volevamo un bene straordinario e lui amava ognuno di noi in modo singolare. Ci faceva sentire speciali. Ho mantenuto con lui un'amicizia speciale. Parlava sempre del Fondatore. Quando gli confidavo qualche problema riusciva sempre a raccontare qualche fatterello della vita di La Salle.

Penso che questi e molti altri attestati di stima possano dimostrare quanto detto in precedenza e indicarci il cammino percorso da un vero discepolo di La Salle, che seppe educare, amare e servire tutti quelli che Dio, nella sua provvidenza, "affidò alle sue cure" e di cui senza dubbio avrà reso "esatto conto". Uno dei suoi ex alunni scrive: *"Infine, se c'è un Fratello che ha assorbito abbondantemente lo spirito di San Giovanni Battista de La Salle, questi è stato il Fratello Louis.*

Riposa in pace, caro Fratello, puoi essere sicuro che i tuoi alunni, Fratelli e amici si sono mantenuti saldi nella fede, senza dubbio grazie a te”.

Pochi giorni prima della sua morte, ho ricevuto una lettera da Fratel Louis in cui mi commentava con entusiasmo la conferenza che avevo tenuto al termine dell'Assemblea Intercapitolare nel mese di maggio. Nella risposta, purtroppo non ricevuta, gli dicevo: *Sono contento di sapere che le sia piaciuta ed i suoi commenti mi hanno incoraggiato molto. Le raccomando di tenermi sempre presente nelle sue preghiere perché il Signore illumini e guidi i miei passi nel ministero di guida dell'Istituto e della Famiglia Lasalliana che, nei suoi misteriosi disegni, mi ha affidato. Come lei dice molto bene, La Salle è veramente vivo, non tanto nella mia persona, quanto nei molti Fratelli e Laici che vivono con entusiasmo la loro missione di farsi strumento di salvezza per i fanciulli ed i giovani, specialmente i più bisognosi. La ricordo sempre con tanto affetto ed ammirazione. La sua dedizione alla missione e l'accompagnamento dei Signum Fidei, per tanti anni, sono veramente esemplari...*

Conclusion

Sicuramente l'assassinio in Pakistan del ministro Shahbaz Bhatti, responsabile dei diritti delle minoranze religiose, ci ha scosso tutti. Nel meraviglioso testamento che ha lasciato, egli racconta che all'età di 13 anni, dopo aver ascoltato la predica del Venerdì Santo sul sacrificio di Gesù, prese la risoluzione di corrispondere a questo amore, amando i suoi

fratelli e sorelle, mettendosi al servizio dei cristiani, specialmente i poveri, i bisognosi, i perseguitati... *Mi hanno chiesto di porre fine alla mia battaglia, mi sono sempre opposto, anche a rischio della mia vita. La risposta è stata sempre la stessa. Non cerco popolarità né posti di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Desidero che la mia vita, il carattere, le mie azioni parlino per me, e che dichiarino forte e chiaro che sono un seguace di Cristo. Questo desiderio è talmente forte in me che mi considererei un privilegiato se, in questo impegno risoluto per aiutare i bisognosi, i poveri e i cristiani perseguitati del Pakistan, Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.*

Al termine di questa lettera credo che una tale testimonianza possa scuotere il nostro proposito di procurare la gloria di Dio nel servire i fratelli e le sorelle in difficoltà, aiutando i giovani a dare significato alla vita, difendendo i diritti dei fanciulli e adolescenti, favorendo lo sviluppo umano e cristiano di coloro che il Signore ha messo nelle nostre mani, specialmente i poveri, gli emarginati, i non amati, i meno dotati... Così potremo far nostre le ultime parole del suo testamento: *Quando avremo portato a termine questa missione, solo allora avremo guadagnato un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardare il suo volto senza provare vergogna.*

Penso che un altro motivo per avvicinarci con fiducia al Signore sia, come dice San Giovanni, il fatto di avere un avvocato che prenderà le nostre difese: *abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto* (1 Gv 2, 1). Per coloro che sono avanti negli anni, questo momento forse è più vicino. Vorrei quindi dedicare un pensiero ai nostri Fratelli

anziani che, nel guardare indietro, potranno ricordare l'apostolato svolto ed il *cuore pieno dei nomi* dei tanti fanciulli e giovani che fanno parte della loro vita e che ora con la loro fedeltà, la preghiera e la testimonianza continuano a collaborare con la missione salvifica che il Signore ci ha affidato.

Un amico, in occasione dei suoi 70 anni, mi ha inviato una riflessione sull'ultima tappa della vita e tra l'altro mi diceva: *C'è ancora qualcosa. La vecchiaia non è soltanto guardare la fine di una tappa, ma anche l'opportunità di completare la nascita e arrivare alla maturità. Ciò richiede un processo ed un dinamismo personale che la stessa vita ci offre e di cui dobbiamo avvalerci. Come dice San Paolo, "se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno" (2 Cor 4, 16). La vita umana è una continua competizione, però ci sono tappe in cui questo fenomeno si acuisce e diventa improrogabile, come la vecchiaia. Quindi, arrivare ad essa non è questione di "riposati, mangia, bevi e divertiti" (Lc 12, 19) perché tutto passa. Piuttosto, è darsi da fare perché, come diceva R. Tagore, "Lasciami, Signore, solo quel poco con cui possa chiamarti mio tutto" (P. Ángel García MSC).*

All'inizio di questa lettera ho citato un poema di Mons. Casaldàliga; ora la termino con un altro dello stesso autore, che descrive molto bene il momento in cui ci presentiamo dinanzi al Signore, magari con le mani vuote, ma con il cuore pieno di amore. Con Paolo potremo dire: *Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche*

a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2 Tm 4, 8).

*Non avrò fatto l'amore,
non avrò raggiunto l'umana gloria di generare,
il mio nome non passerà a nessuno;
non sarò stato, nell'accezione comune del mondo, un uomo...*

*Ti avrò amato, Amore amato,
facendo bene l'amore in mille altri modi,
cercandoti nella grazia e nel peccato,
sentendoti nel grido e nella ferita,
riconoscendo te amabile in tutti,
dandoti un nome nella mia piccola vita?*

Fraternamente in De La Salle,



Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale

